

Lo dice Luigi Curini, politologo dell'Università degli Studi di Milano e presso la Waseda di Tokyo

Salvini, lo rafforzano gli altri

Parla dei problemi della gente con il loro linguaggio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La forza della Lega sta nella debolezza dei suoi oppositori al punto che l'unico competitor vero di Matteo Salvini è Giorgia Meloni, che appartiene al suo stesso schieramento. Del resto la Meloni ha imparato bene da Salvini a dire, in tv o sui social media, cose semplici e dirette, che sono apprezzate al di là del loro contenuto ideologico. E che anche la casalinga di Voghera è in grado di capire». Così Luigi Curini, politologo dell'Università di Milano e visiting professor presso la Scuola di scienze politiche della Waseda University di Tokyo. Curini non è affatto stupido che sia la Lega il partito più rappresentativo dell'area politica del centro, come rileva un recente sondaggio di Swg: «Il Carroccio è molto meno estremista di quello che si creda. Soprattutto dove governa a livello locale, i cittadini sperimentano una (buona o cattiva) amministrazione, ma molto meno allarmista di quella che taluni dipingono. E questo conta nella percezione di un partito». Insomma, le sorti di un partito non dipendono tanto dalle valutazioni degli avversari o dei media bensì dalla sua percezione da parte della gente. E questo conta nel momento in cui il cittadino infila la sua scheda nell'urna. «E quello che accadeva con il Partito comunista italiano negli anni '60 e '70... chi lo votava non si aspettava la discesa dei cosacchi».

Domanda. C'è chi accusa, una certa sinistra e intelligenza, Salvini e Meloni di essere capaci di parlare solo ad analfabeti, anche morali. Chi vota oggi per Lega e Fdi non ha sufficienti strumenti cognitivi e decide solo in base alla pancia?

Risposta. Allora, c'è una risposta analitica e una normativa alla sua domanda. Partiamo dalla prima. La vera domanda che ci dovremmo fare è: chi vota «in base alla pancia» lo fa in modo da contraddire i suoi interessi e le sue preferenze, oppure votare in questo modo è coerente con queste ultime? Il che mi porta al dibattito sui cosiddetti «analfabeti funzionali». Qua l'idea soggiacente è che chi non ha forti basi fattuali sul funzionamento per esempio della politica voterebbe in modo «sbagliato» rispetto a quello che farebbe se avesse queste supposte basi fattuali. Ora in letteratura ci sono fior di studi che mostrano che per votare in modo «corretto» rispetto ai propri interessi (gli unici, e veri, giudici ultimi che dovrebbero esserci là fuori!), euristiche e scorciatoie cognitive fanno un ottimo lavoro.

D. Mi fa un esempio?

R. Alla «casalinga di Voghera» non è necessaria una laurea

in scienze politiche per capire quale candidato è più «vicino» a lei, basta sentirlo parlare in Tv su temi su cui ha una qualche familiarità nella sua vita quotidiana, per inferire da questo la posizione del candidato su tutta una altra serie di questioni. E questo va spesso più che bene per il funzionamento di una democrazia.

D. Passiamo alla seconda parte della risposta, quella che lei ha definito normativa...

R. E che è ben più rilevante. Chi porta avanti quelle argomentazioni ha spesso ahimè la cattiva abitudine di dividere l'elettorato in due: da una parte i «cattivi», gli analfabeti ecc., dall'altra i «buoni», quelli che sanno. E la divisione tra le due parti è definita ex post, sulla base di cosa votano. Se votano come non mi piace, gli elettori fanno parte del primo gruppo.



Luigi Curini

Se votano come piace a me, naturalmente del secondo.

D. E la teoria secondo cui sarebbe bene che gli anziani non votassero?

R. I recenti dibattiti sulla «democrazia epistemica», sul fatto che non tutti gli elettori dovrebbero avere lo stesso peso, che si dovrebbe addirittura fare un esame di «educazione civica» per poter votare, e farneticazioni connesse, rientrano perfettamente in questo dibattito. Che non è solo sbagliato per quanto detto più sopra, ma è assai pericoloso. Inciso: se avessero votato solo i «competenti», negli anni '70 molte democrazie liberali europee sarebbero diventate socialiste probabilmente. Quindi, ben viva la casalinga di Voghera!

D. Quanto peso hanno i vantaggi di questo tipo nel condizionare il consenso?

R. Per fortuna poco o nulla, a conferma del crescente distacco tra i media (spesso alfieri di questa narrazione, basti considerare l'ammontare di spazio dedicato nelle pagine dei giornali a temi quali la post verità, fake news ecc.) e gli elettori. I primi oramai non solo hanno perso la capacità di influenzare quello che i cittadini pensano (una capacità a dir la verità che è sempre stata assai contenuta, anche in tempi più eroici per i

SEGUE DA PAGINA 6

D. Possiamo semplificare, senza nulla togliere alla difficoltà della questione?

R. Voglio dire che se un bel giorno si arrivasse a una situazione di crisi dello spread, tale da precludere l'accesso dell'Italia al finanziamento dei mercati, e si dovesse chiedere l'intervento del Mes (del quale saremmo comunque i terzi contribuenti) sarebbe il Mes, e non la Commissione, a valutare sulla base di meccanismi automatici l'opportunità di chiedere una ristrutturazione del debito pubblico; sarebbe il Mes a determinare le «condizionalità» (e cioè le politiche economiche da lacrime e sangue da praticare) per ottenere questo finanziamento; e sarebbe sempre il Mes, alla fine, a determinare il contenuto di questa

ristrutturazione. Peccato che il debito pubblico italiano sia detenuto per il 70% da banche nazionali.

D. E quindi?

R. Vuol dire che una ristrutturazione di quel debito inciderebbe in modo pesantissimo sui bilanci di banche che hanno comunque sostenuto (oggi assai più che in passato) il debito pubblico nazionale. Ci rendiamo conto di quello che vorrebbe dire per il sistema bancario nazionale una ristrutturazione forzata del debito italiano? E perché si parli di questa riforma come di una pistola puntata alla tempia dei risparmiatori italiani?

il Sussidiario.net

giornali), ma anche quello di cui parlano i secondi. Anzi, oramai sono i media che rincorrono quelli che gli italiani discutono sui social media, per esempio, invece che l'opposto.

D. È cambiato qualcosa rispetto al recente passato in cui il movimento della protesta, incarnato da M5s, era visto invece come elemento di stabilizzazione della democrazia?

R. Qua ritorna il solito discorso della doppia morale di cui sopra. Se un certo partito (o movimento) è potenzialmente coerente con una certa narrazione (e dinamica) politica cara ad alcuni, allora va bene. In caso contrario, no. Ricordiamoci il cambiamento di immagine di Giuseppe Conte: da «pupazzo» nel governo gialloverde, a «statista» nel governo giallo-rosso. Senza apparente soluzione di discontinuità o imbarazzo alcuno. Ovviamente questo registro non è quello più adatto (eufemismo) per comprendere davvero un po' meglio la realtà che ci circonda.

D. Un recente sondaggio di Swg, di cui ha scritto ItaliaOggi, dice che nell'ultimo anno la Lega è diventata il partito più rappresentativo (28%) dell'area politica di centro. Forza Italia è residuale, così come il Pd, che pure nasce dalla fusione di due famiglie politiche, quella della Margherita, erede della Dc, e i Ds, eredi del Pci. Come si spiega?

R. Guardi, secondo me, e in questo sono in disaccordo con qualche collega, la Lega è molto meno estremista di quello che si creda. Soprattutto dove governa a livello locale, i cittadini sperimentano una (buona o cattiva) amministrazione, ma molto meno allarmista di quella che taluni dipingono. E questo conta nella percezione di un partito. È un po' quello che accadeva con il Pci negli anni '60 e '70, dove, quando governava a livello locale, non si aveva nessuna «discesa dei cosacchi», tutt'altro. D'altra parte, anche ammesso che la Lega si sia davvero molto

spostata a destra, il fatto che sia il partito più rappresentativo dei moderati potrebbe sorprendere solo chi si focalizza esclusivamente sul ruolo dei fattori ideologici.

D. E quali altri fattori contano?

R. Fattori altrettanto importanti nell'influenzare la scelta degli elettori sono le cosiddette questioni valoriali che non sono «ideologiche» per definizione. Questioni come onestà, credibilità, fiducia ecc. Se un partito è percepito, a torto o a ragione, quale possessore di queste caratteristiche in modo decisamente più consistente di altri, allora questo partito potrebbe essere scelto da una fetta considerevole di elettori anche qualora tale partito fosse distante ideologicamente dagli stessi.

Curini non è affatto stupido che sia la Lega il partito più rappresentativo dell'area politica del centro: «Il Carroccio è molto meno estremista di quello che si creda. Soprattutto dove governa a livello locale, i cittadini sperimentano una (buona o cattiva) amministrazione, ma molto poco allarmista»

D. Forza Italia è stata doppiata da Fdi. Che sta succedendo alla destra?

R. La vera domanda è: che sta succedendo a Forza Italia? La mia sensazione, e spero di sbagliarmi, è che si stia acccontentando di morire (politicamente) di inedia. Non è possibile che un partito che vede, settimana dopo settimana, diminuire drasticamente, e sistematicamente, il proprio consenso elettorale, non prenda iniziative forti a riguardo. È un po' come se fosse contenta del fatto che il suo 5% sia fondamentale (e al momento lo è) per qualunque ambizione governativa del centrodestra a livello nazionale o locale. Ma quali prospettive? Al momento, sembra nessuna. E per chi, come il sottoscritto, ritiene fondamentale l'esistenza di voci liberali non trascurabili entro la coalizione conservatrice, questo è un grosso problema.

D. La Meloni ha un con-

senso personale pari a quello di Salvini, qual è la sua forza?

R. Il successo della Meloni rinvia a quanto detto sopra a proposito del ruolo dei valori. La Meloni è brava a dire, in Tv o sui social media, cose semplici e dirette, che sono apprezzate al di là del loro contenuto ideologico. Da qua la sua (e di conseguenza dei Fratelli d'Italia) crescita di consenso. In questo, la Meloni ha imparato bene da Salvini, superando financo il «maestro» in alcuni casi.

D. La Lega è nelle intenzioni di voto sempre il primo partito. Un consenso fragile o che si sta stabilizzando?

R. Guardando alla serie temporale degli ultimi 12 mesi, mi pare un consenso tutto sommato robusto. Facilitato in questo anche dall'attuale scarsa credibilità (negli occhi della

maggioranza degli italiani, almeno) delle alternative. E siccome non mi pare che da quella parte ci possano essere cambiamenti radicali da qua a breve (sardine permettendo, ma ho qualche dubbio a riguardo), il consenso della Lega non dovrebbe vacillare molto. E infatti, e paradossalmente, ma fino a un certo punto, il più serio competitor per i voti della Lega viene dalla sua stessa area politica (la Meloni) piuttosto che dall'esterno della stessa.

D. Nella stagione delle leadership, chi sono gli uomini che si giocano la sfida elettorale?

R. La personalizzazione della politica, iniziata con l'avvento della Tv, cresciuta in tempo di social media e in un mondo in cui le grandi narrazioni ideologiche alternative sono in crisi da tempo, è destinata solo a crescere, non a diminuire. In questo quadro, gli uomini (e le donne) che ci metteranno la faccia saranno sempre più decisivi. Ma solo quando l'elettorato (casalinghe di Voghera incluso!) percepirà un vero idem sentire con gli stessi. Una cosa che ancora a molti politici italiani continua ampiamente a sfuggire.

© Riproduzione riservata